

L'esempio di Faith

fuggita per studiare

di Michelle Obama (La Repubblica, 18 aprile 2016)

Quando investiamo nell'istruzione femminile, quando includiamo le donne nel mondo del lavoro, non agiamo solo a loro beneficio, ma a beneficio di noi tutti. Lo so non soltanto dalle ricerche svolte dagli economisti in altri paesi, ma dall'esperienza delle donne negli Stati Uniti.

Qui da noi è stato per molto tempo facile per i datori di lavoro discriminare le donne in fase di assunzione. Era perfettamente legale. Proprio per questo, quando io ero piccola, non un secolo fa, si sconsigliava

alle ragazze di affrontare studi scientifici. Si sconsigliava di perseguire professioni in campo legale, imprenditoriale o medico. Tante donne - e uomini - di coraggio si sono battuti energicamente per cambiare le leggi e il modo di pensare: e oggi quasi il 60% degli studenti universitari americani è di sesso femminile. Abbiamo ancora molta strada da percorrere prima che le donne siano retribuite come gli uomini e possano bilanciare la cura delle loro famiglie con le esigenze del loro lavoro. Ma è vero anche che le donne rappresentano oggi circa la metà della forza lavoro americana. E dal 1970 a oggi le ore lavorate alle donne hanno rappresentato per questo paese circa 2mila miliardi di dollari di crescita economica.

I dati relativi all'importanza dell'istruzione femminile sono chiari. Dobbiamo chiederci perché in così tanti luoghi si vedano ancora disparità eclatanti tra l'istruzione impartita ai maschi e quella destinata alle femmine, soprattutto quando si tratta di giovani adolescenti. E dobbiamo anche chiederci perché in molti luoghi colmare questo divario non è considerato priorità urgente. Io penso che queste domande portino a formularne altre, più inquietanti: perché in innumerevoli comunità le ragazze ancora oggi devono correre il rischio quotidiano di aggressioni sessuali solo perché vanno a scuola a piedi? Perché c'è chi ancora oggi crede che una ragazza stuprata "se la sia cercata" e che in qualche modo è "merce avariata"? Perché valutiamo le giovani donne semplicemente per il loro aspetto fisico invece che per il loro cervello? Perché in tanti luoghi per le famiglie è un investimento migliore far sposare le figlie piccole invece che mandarle a scuola? E infine, perché uomini adulti possono fare irruzione su uno scuolabus e sparare in testa a una ragazzina come Malala solo perché parla di istruzione femminile? E perché, due anni fa, i terroristi si sono sentiti così minacciati dalla prospettiva di ragazze che frequentavano la scuola da irrompere in un dormitorio nel cuore della notte e rapirne duecento?

Il nostro fallimento globale nell'istruire le ragazze adolescenti non dipende dal fatto di avere o meno finanziamenti adeguati e infrastrutture sufficienti, ma più di ogni altra cosa dipende dal fatto di credere se valga davvero la pena istruire le giovani donne. Ed è qui che la



questione diventa per me un fatto personale: sono donna, sono madre di due splendide ragazze e quando viaggio per il mondo e incontro ragazze intelligenti e desiderose di studiare rivedo in loro le mie figlie. Nessuno di noi si sognerebbe di impedire alle proprie figlie di studiare o di condannarle a una vita di miseria, analfabetismo e sopraffazione. Perché dunque dovremmo accettare questo destino per una ragazza qualsiasi del pianeta? Il modo in cui affrontiamo la questione dell'istruzione femminile nel mondo rivela il valore che assegniamo concretamente alle donne e con quale coscienza etica guardiamo a queste ragazze che non frequentano la scuola. Queste ragazze sono una nostra responsabilità. Per farvi capire vi racconto la storia di Faith, originaria del Kenya. Dopo aver visto tante sue sorelle e amiche sottoposte alla mutilazione dei genitali e date in sposa bambine, Faith è scappata di casa, decisa a sottrarsi a quel destino. È riuscita, prima ragazza del suo villaggio, a portare a termine la scuola primaria e secondaria. Faith adesso frequenta un istituto tecnico dove studia medicina. Nei fine settimana lavora come volontaria in un ospedale locale. «Spero di andare avanti fino alla laurea per incoraggiare altre ragazze della mia comunità e far capire loro che una donna può studiare». È solo un esempio. Faith ispirerà altre a seguire il suo esempio. È quel che ci ritorna indietro quando istruiamo le nostre ragazze.

(Traduzione di Anna Bissanti. Il testo è tratto dal discorso della First Lady sul programma Let girls learn)

La Repubblica, 18 aprile 2016

